

L'arte al tempo della peste

“Dies Irae”, il professor Giuseppe Berti illustra l'arte ai tempi della peste

Il lions club Albinea Ludovico Ariosto impegnato nell'arte per la comunità albinetana

Il Lions Club Albinea “Ludovico Ariosto” impegnato per l'arte la cultura, ha offerto al pubblico la conferenza del professor Giuseppe Berti, critico e storico dell'arte, da titolo: **“Dies irae, danze macabre e trionfi della morte. L'arte ai tempi della peste”**, che si è tenuto domenica 17 ottobre nella sala civica, dedicata al socio lions scomparso, Adriano Corradini, del comune di Albinea. Numerosi i presenti sala, la presidente del **Lions club Albinea Ludovico Ariosto, Silvia Grendene**, esordisce: *“Mi fa piacere vedervi così numerosi presenti a questo incontro culturale offerto dal Lions Club Albinea Ludovico Ariosto, che io oggi ho l'onore di rappresentare in qualità di Presidente. Ringrazio per il patrocinio dato all'evento il Comune di Albinea, con cui da sempre è in essere una fattiva collaborazione. E' per me oggi un gran piacere non solo essere qua, ma essere in questa sala civica intitolata venerdì scorso al nostro Socio compianto Adriano Corradini, grande uomo di cultura che ha interpretato nel miglior modo l'etica lionistica, attento ai bisogni sociali e culturali della Sua comunità albinetana”* Grendene continua: *“Ringrazio inoltre di onorarci con la loro presenza: la professoressa Aurora Marzi, l'architetto Enrico Manicardi, gli amici del Lions del Club Viadana "Oglio Po " Marina Malacarne ed Ermelinda Buzzi, e l'amico Lions Ennio Ferrarini, primo vicepresidente del Club Reggio Host. I Lions sono una tra le organizzazioni filantropiche più grandi al mondo; ha avuto origine nel 1917 per volontà di Melvin Jones, uomo d'affari americano che propose al Business Circle di Chicago di espandere gli orizzonti dell'associazione dalle più ovvie relazioni affaristiche a progetti di miglioramento per la comunità. Il motto dei Lions fu da subito e rimane We Serve, “Servire”. I Lions sono presenti in oltre 200 paesi e aree geografiche con 48.000 clubs e 1 milione 4 mila soci, tutti impegnati a servire le comunità ossia a supportarle nei loro bisogni. Noi ci impegniamo in progetti di promozione e salvaguardia della salute (dalla vista, al diabete, al morbillo, all'Alzheimer... per citarne alcune), siamo parte attiva della comunità, vicini ai giovani, che sono il nostro presente ed il nostro futuro, attenti alle necessità degli anziani, che sono il nostro patrimonio storico di saggezza, solerti ad aiutare chi, soprattutto ora, è in difficoltà sia economica che sociale. Siamo attenti con il nostro servizio al benessere della nostra comunità...e non vi è benessere senza cultura. Ecco perché oggi promuoviamo questa conferenza, perché siamo certi che attraverso il sapere e attraverso l'arte, il servizio possa arricchirsi di umanità. Ringraziamo per questo il Prof. Giuseppe Berti che generosamente ci regala questi momenti di sapere, che vogliono essere non solo scienza, ma conoscenza. Non servirebbe nemmeno presentarlo, data la sua fama, ma per chi non lo conoscesse ancora, Giuseppe Berti è un importante storico e critico d'arte ed ha al suo attivo numerose pubblicazioni consistenti in saggi e in volumi promossi dalle Istituzioni culturali di Regione, Provincia e Comune nonché da Enti Privati, comprese gallerie d'arte. Tra i suoi ultimi lavori annovero il volume relativo alla decorazione pittorica del Palazzo del Capitano del Popolo ed il*

volume, redatto con il prof. Massimo Pironcini, relativo alla storia dell'ex Palazzo della Cancelleria dei duchi d'Este. Direi che è il momento di iniziare "Dies irae: danze macabre e trionfi della morte. L'arte ai tempi della peste."

Il professor, Giuseppe Berti, a proposito della sua lectio magistralis, racconta: *"Il rapporto tra arte e peste o episodi pestiferi del passato è molto lungo e s'intreccia a vari episodi, questo anche solo per l'arte figurativa, che si muove in sintonia con la cultura e le altre arti. La peste nera, nel 1348, quella nota per il Decameron di Boccaccio, determina la morte di 23 milioni di morti in 4 anni. Colpisce duramente l'Europa, che aveva 80 milioni di abitanti. Questa viene riprodotta nell'arte figurativa e nella cultura in genere, che inizia a rapportarsi, in modo inedito col tema della morte, proponendo danze macabre, trionfi della morte, incontro tra tre vivi e tre morti, che vengono raffigurati a partire dalla metà del 300. Con la conclusione della peste nera, questi temi continuano in tutta Europa, per tre secoli, oggi presenti in tantissimi luoghi, tra cimiteri, conventi, chiese, chiostri sparsi per tutto il territorio europeo. Buffalmacco aveva anticipato la peste nera col trionfo della morte nel cimitero di Pisa".* Un attimo poi Berti prosegue raccontando aneddoti, storia, storie, intrecciando letteratura, ad architettura, avviluppi di cultura per continuare un discorso che mostra intrecci simbolici che si disvelano nell'arte figurativa e afferma: *"S'incontrano diverse rappresentazioni allegoriche e simboliche della peste con temi interessanti e importanti, che definiscono l'umore della popolazione europea, che la peste del '300 trova impreparata. L'ultima grande pandemia era avvenuta sei secoli prima al tempo dell'imperatore Giustiniano. Per l'Europa è uno choc senza precedenti. La gente è spaventata e teme il disfacimento del corpo, un imputridimento di persone ancora in vita, che viene rappresentato iconograficamente. Uno dei dipinti illuminati, su questo sentire, è l'opera di Bruegel il vecchio: Il trionfo della morte, more che regna su ogni cosa e uccide in modo efferato le persone che vi si oppongono. A partire dalla fine del '500 l'arte abbandona in parte temi allegorici, gli artisti divengono veri e propri giornalisti degli eventi di pestilenza l'arte si fa cronaca reale, descrive crudamente gli effetti delle peste, come nel '600 per le pesti di: Napoli, Genova, Milano, Venezia. Nota è la pestilenza, che colpisce il territorio milanese chiamata peste di San Carlo, durante l'episcopato di Carlo Borromeo nel 1575 poi divenuto santo."* L'immaginario intanto viaggia sui binari della Storia e le immagini del pubblico di incrociano con quelle mostrate e i rimandi alle storie, alla letteratura, alle magie e alle streghe, alla cura con le erbe... Berti continua: *"La peste continua a terrorizzare per quattro secoli anche l'Italia con un grandissimo numero di morti, solo a Napoli se contano, nel XVII sec., 200mila deceduti. Si tratta, per lo più, come si vede nelle opere degli artisti di cronache di morti annunciate. E molti sono gli ex voto che, solitamente, si studiano come grandi realizzazioni di artisti ed architetti molto noti, come e la chiesa della Madonna della Salute del Longhena, l'oratorio di San Rocco, dedicati appunto ad un santo cui ci si rivolge per salvarsi dalla peste. Per millenni la peste è stata considerata un castigo di Dio, a cronache di morte annunciate, anche a Venezia. I santi protettori della peste sono: S. Sebastiano e San Rocco. San Sebastiano, che si salva dalle frecce dell'imperatore Diocleziano, è il santo per eccellenza, che dall'antichità, viene rappresentato, e invocato contro la peste, celebrato e dipinto da una moltitudine infinita di artisti, solo in Michelangelo, Leonardo e Caravaggio non se ne trova traccia. Inizialmente il Santo appare in polittici o sacre conversazioni, per esempio quello di Tiziano ed uno per tutti, "La Madonna e San Sebastiano" di Antonio Allegri detto il Correggio".* Da Berti s'impara che: nel Seicento la raffigurazione di questo santo diviene un dipinto da stanza. Effetto anche delle rigide norme della riforma cattolica o Controriforma. San Rocco, santo e taumaturgo francese, appare sulla scena artistica più tardi di San Sebastiano, la sua storia si confonde con la leggenda, pare giunga in Italia come pellegrino e con questi vestimenti viene sempre rappresentato, con l'imposizione delle mani dona salvezza. È il santo più invocato, nel Medioevo, come protettore dal terribile flagello della peste, la sua popolarità ancora diffusissima. Secondo uno studio recente san Rocco sarebbe uno dei santi più invocati per ottenere la guarigione dall'attuale pandemia. Il suo culto si è progressivamente esteso al mondo contadino, agli animali, alle grandi catastrofi: terremoti, epidemie, malattie gravissime. Una vera star dell'arte, lo connotano rappresentazioni notissime

come *“L’elemosina di San Rocco di Ludovico Carracci, un tempo conservata nella chiesa dell’omonima confraternita, che si trovava a Reggio Emilia, nell’attuale isolato San Rocco. Ora il dipinto si trova nella Gemldegallerie di Dresda, in Germania, è stato prima preso dai duchi d’Este, che dominavano la città poi venduto così, come quello di Camillo Procaccini:”* San Rocco che guarisce gli appestati”, un tempo nella stessa chiesa, andato perduto. Senza dimenticare le famose tele di Tintoretto (scuola di San Rocco) o di Lorenzo Lotto. Poi chiosa Berti: *“alla fine dell’800 col Simbolismo e il Decadentismo, San Sebastiano con Moreau, Redon, diviene icona di ambiguità sessuale, trasversale di genere che D’Annunzio traspone nel melodramma: ‘Il martirio di San Sebastiano? musicato da Debussy e nel 1911, a Parigi, il vescovo proibì ai cattolici di assistere allo spettacolo”*. Così recuperando il passato si vive il presente nella speranza e nella bellezza dell’arte e della cultura che lenisce ogni male.